

# SEGNi DEI TEMPI, SINODALITÀ E DINAMICHE FRATERNE

Tonino Solarino

## Saluto e premessa

Bentrovati/e! Grazie per l'invito che mi permette di sentire il conforto della vostra fede.

Grazie per la passione, ecclesiale e fraterna, che esprimete anche con questo convegno, e per l'umiltà che vi vede destinatari e protagonisti di progetti di formazione permanente e di carità culturale. Formarsi è sinonimo di umiltà e quest'ultima è una grande virtù sinodale.

La formazione e il discepolato permanenti sono premessa per essere chiesa credibile e per evitare che diventi uno slogan sterile quello della *chiesa in uscita*. Sostare a lungo nell'ascolto e nella contemplazione della Parola, adorare Gesù nell'Eucaristia, "cercare lumi presso il tabernacolo" come raccomandava don Alberione, applicarsi nello studio dei segni dei tempi per comprendere risorse e sofferenze della contemporaneità, sono condizioni essenziali per fare delle nostre comunità luoghi di sapienza relazionale, di annuncio, di carità quotidiana e in grande.

La carità in grande non è solo quella politica. Per alcuni aspetti lo è ancora di più quella culturale che è "in grande" perché evidenzia i "peccati strutturali", i peccati collettivi e di sistema prevenendo così le tragedie del "conformismo alla mentalità del secolo". Che disastro quando i cristiani tralasciamo di evangelizzare la mentalità mondana e assorbiamo acriticamente le ideologie e le mode del tempo! Come è stato possibile, infatti, che durante il secolo scorso abbiamo lasciato morire milioni di ebrei? Come è possibile, ai nostri giorni, lasciar morire per fame, per stenti o per annegamento milioni di fratelli? Accade per conformità alla mentalità del secolo che scrive nel nostro cuore parole diverse da quelle di Gesù. Don Alberione ha dedicato tutta la sua vita "a non far assorbire lo spirito del mondo, ma a dare al mondo lo Spirito di Gesù".

## Una preghiera

Per iniziare vi chiedo di invocare insieme lo Spirito Santo. Niente accade senza l'intercessione dello Spirito Santo che tutto unisce perché capisce ogni linguaggio. È lo Spirito Santo che ci preserva dall'omologazione, dal pensiero unico, dal "parlare tutti la stessa lingua". È sempre lo Spirito Santo che ci preserva dall'incomunicabilità, dal "parlare lingue diverse senza capirsi".

Lo Spirito Santo e la Madonna Odigitria ci aiutino a vivere con mentalità esodale: fuori dalle nostre "comfort zone" e dai nostri convincimenti autoreferenziali e con mentalità sinodale: per camminare insieme con gli uomini e le donne di questo tempo.

*"O Signore, come per Israele, che per quarant'anni soggiornò nel deserto per sapere cosa aveva nel cuore, anche noi abbiamo bisogno di un lungo cammino prima di entrare nella terra promessa di una fraternità matura. Anche noi abbiamo bisogno di crescere nella misericordia e nella capacità di vedere oltre. Come Bartimeo abbiamo bisogno di gridare: "Rabbuni che io abbia la vista!"*

## Segni dei tempi

Avere passione per le verità eterne e narrarle in modo comprensibile ai contemporanei è un'affascinante avventura teologica. Don Alberione ha saputo vivere questa avventura in modo santo e geniale.

Cosa possiamo comprendere di questo tempo che ci è dato da vivere? Vi risparmio la rassegna dei diversi pensatori sulla postmodernità. Non vi parlerò di Bauman e di "liquidità", né di Lyotard e di "fine delle grandi narrazioni", né di Mc Luhan e di "villaggio globale", né di Benasayag e di "passioni tristi, né di Vattimo e di "pensiero debole", né di Tesich e di "post verità", né di Zoja e di "morte del prossimo". Né vi parlerò di "a-contemporaneità", che faceva ipotizzare al card. Martini la necessità di un concilio o di relativismo etico che è la chiave di lettura che ci ha offerto il Papa emerito.

### **La sofferenza psichica come sintomo e protesta alle distorsioni del modello culturale imperante**

La chiave di lettura che proverò ad offrirvi è mutuata dalla mia pratica di psicoterapeuta e dalla constatazione che il dolore psicologico cambia forma nei diversi contesti, esprimendo anche le insufficienze e le distorsioni della cultura imperante. La patologia è una protesta dell'anima che invoca non solo cambiamenti personali e relazionali, ma anche etici e culturali. Se c'è patologia culturale c'è patologia psicologica. Provo a spiegarmi meglio con una veloce rassegna temporale dei disturbi di personalità.

- Ai tempi di Freud, indiscusso padre della psicopatologia, tra i disturbi più diffusi troviamo quelli di tipo isterico e di tipo ossessivo. L'ossessivo con i suoi rituali tenta di tenere a bada il suo mondo emotivo e i suoi sensi di colpa. L'ossessivo è figlio della cultura di fine ottocento con la sua difficoltà ad accogliere la sfera emotiva e sessuale, controllata come inopportuna e disfunzionale e considerata potenzialmente immorale. Oggi difficilmente negli studi degli psicoterapeuti si trovano persone con problematiche isteriche o ossessive.
- Negli anni della guerra e del dopoguerra, in tempi di emergenza era più facile imbattersi in personalità di tipo dipendente. Nel pericolo poter contare sul gruppo offre sicurezza e l'appartenenza diventa il valore più importante. Istintivamente, e saggiamente, nell'emergenza è il pronome "noi" a guidare i comportamenti. La personalità di tipo dipendente è il frutto della "deriva del noi". Sono elementi caratterizzanti: assumere l'identità richiesta dagli altri, noncuranza delle proprie esigenze, obbedienza acritica, rinuncia ad esprimere ciò che si pensa e si sente...A proposito di personalità dipendenti, comprendiamo quanto con sapienza formativa ha affermato frate Enzo Bianchi: "se ho un formando troppo obbediente devo insegnarli a disobbedire"
- Nel '68 con il boom e il benessere economico si sono scontrati due mondi: da una parte quello degli adulti ancorato alle tradizioni, che si identificava con le istituzioni e le autorità costituite, dall'altra il mondo giovanile che rivendicava il diritto ad esprimere la propria creatività e la propria libertà, che delegittimava le autorità costituite, che rifiutava modelli organizzativi verticistici proponendo modelli

orizzontali. Dal '68 il pronome io si è andato affermando prendendo decisamente il posto del pronome noi.

È evidente che saper dire io, saper dire tu e saper dire noi è fondamentale per la salute psichica. Il problema è la deriva. Se la deriva del noi fa da sfondo a personalità di tipo dipendente, quella dell'io fa da sfondo all'affermarsi di personalità di tipo contro-dipendente, antisociale, narcisista.

### **Quali sono le patologie in cui ci imbattiamo oggi e cosa ci rivelano del tempo che viviamo?**

Tanti sono i disturbi che la psicologia clinica va evidenziando. Mi soffermerò in questa sede sul "quarto disturbo alimentare", sulla personalità di tipo borderline, sugli attacchi di panico che sempre più affollano gli studi degli psicoterapeuti provando ad evidenziare alcune distorsioni, alcune bugie del nostro tempo sull'esistenza.

"Chewing and spitting", *mastica e sputa ovvero consumare senza gustare e senza assimilare*. Si va affermando un quarto disturbo alimentare: "mastica e sputa". Tutti i disturbi alimentari sono il frutto di questo tempo ossessionato dal corpo estetico e sono correlati a sofferenze relazionali. L'iperfagico avverte un vuoto permanente che non riesce mai a colmare; l'anoressico ha un problema di controllo perché non si fida di ciò che gli proviene dall'esterno spesso sperimentato come intrusivo; il bulimico, non riconoscendo a sé stesso abbastanza forza per opporsi, ingoia il cibo (e gli altri) per poi vomitare di nascosto. Il quarto disturbo alimentare: "mastica e sputa" è figlio del comandamento del tempo: "consuma e sarai felice". È un masticare permanente di cibo, di snack e robe varie. Il consumo compulsivo di immagini pornografiche e di corpi considerati oggetti e "carne senza anima" è, in questo tempo sessuofagico, l'altra faccia della bugia: "consuma e sarai felice".

Masticare senza assaporare e senza assimilare, consumare cose e persone senza gustare, senza appartenenza stabile e coinvolgimento profondo è metafora del nostro tempo.

#### *Lo stile della personalità borderline*

Il tipo borderline spesso è dipinto come strano. Lo è perché le parole che ha ricevuto su quanto ha sperimentato spesso sono state difformi, illogiche, confuse. Il borderline ha una grande paura di essere imbrogliato. Per questo non è raro che esploda in modo rabbioso in presenza di comportamenti che percepisce illogici. È inoltre ambivalente perché ha avuto genitori incoerenti, cedevoli alle sue richieste, ma distratti e centrati sui propri bisogni di autorealizzazione a autogratificazione.

Il borderline è icona della confusione, della babele che viviamo. Ci ricorda la necessità del ritorno alla logica e alla verità. Ci ricorda il bisogno di legami non solo accoglienti, ma stabili, chiari, coerenti.

#### *L'attacco di panico*

L'attacco di panico è una fobia esasperata e senza ragione apparente. Accade a persone iper autonome, cresciute con un copione rigidamente autosufficiente che, in una fase di cambiamento della loro vita, si ritrovano in preda ad un incomprensibile terrore di morire. La persona soggetta ad attacchi di panico, prima ancora di essere pronta per l'autosufficienza, si è dichiarata tale. "Baderò a me stesso senza fare affidamento su nessuno" è il vissuto sottostante all'attacco di panico a cui si

aggiunge: “non ho nessuno che possa aiutarmi e, se qualcuno c’è, non so affidarmi e chiedere sostegno”. L’attacco di panico può essere la salvezza per guarire ciò che è stato rifiutato di sé. È l’opportunità per imparare a costruire legami solidi, per riconoscere e condividere le parti deboli, per permettersi di stare nelle relazioni con cuore aperto, per rinunciare ad uno stile di vita vissuto esclusivamente all’insegna dell’autonomia autosufficiente, per imparare a contare non solo sulla propria forza, ma anche sul sostegno altrui. L’attacco di panico chiede di imparare a fare le cose con calma, a gustare la dolcezza che ci può essere nella sana dipendenza, a vivere rapporti di reciprocità e di intimità, ad accogliere insufficienze e vulnerabilità.

### **La Santissima Trinità modello di pienezza relazionale e di fraternità sinodali**

Abbiamo cercato di evidenziare come le ferite psicologiche rispecchiano le ferite del tempo. L’uomo contemporaneo è segnato dalla difficoltà drammatica di costruire legami fedeli, chiari, intimi. I consacrati non sono esenti da questo travaglio. Le ferite di cui ci parlano i disturbi psicologici sono, in modo diverso, ferite all’integrità, all’alterità, alla verità sull’esistenza, in ultima analisi all’uomo immagine di Dio.

Custodire in noi l’immagine di Dio contemplando il mistero trinitario, modello di integrità e di pienezza relazionale è la terapia di cui abbiamo bisogno. Nella sua preghiera alla Trinità don Alberione auspicava che la nostra vita potesse essere “un gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo”. Come il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo siamo chiamati ad essere distinti, ma in un’indissolubile e profonda comunione. Essere distinti e uniti, forti e legati, essere note diverse dell’unica armonia oltre a essere obiettivo terapeutico e formativo è l’orizzonte della fraternità. Appartenersi fedelmente valorizzando identità e alterità è la profezia che il mondo ci chiede per fermare la disgregazione e per evitare, come ha scritto Claude Levi-Strauss: “sia il rischio di vomitare gli altri come corpo patogeno sia di ingoiarli per renderli uguali a sé”.

### **Quattro elementi costitutivi della fraternità sinodale: l’appartenenza, l’unicità, la verità, la missione**

La custodia dei legami, la valorizzazione dell’unicità di ogni fratello, la ricerca appassionata della verità dentro il cerchio fraterno e la fedeltà alla missione sono elementi costitutivi delle fraternità e della comunità. Comunità e fraternità non sono del tutto sinonimi. Quando parliamo di comunità siamo più attenti alla missione che ci costituisce: insieme (cum) per una missione (munus). Quando parliamo di fraternità il compito (il munus) è qualificare le dinamiche delle nostre relazioni in senso fraterno (il cum). In questa sede utilizziamo indifferentemente il termine comunità e fraternità.

#### *Custodi della sinodalità con un codice genitoriale e fraterno*

La prima sfida per una fraternità che vuole essere sinodale è farsi collante e custodi della fraternità, riconoscendo la ricchezza di ogni fratello e di ogni sorella. La prima sfida è far sentire tutti a casa. Ci si sente a casa in convento, se ci sente riconosciuti.

Se abbiamo diritto di parola, se sentiamo valorizzata la nostra unicità siamo aiutati ad appartenere. Le battaglie conflittuali e il senso di estraneità nascono dal non essere visti o dall’essere zittiti.

La sinodalità ha bisogno di un codice paterno/materno e di un codice fraterno. Il codice genitoriale custodisce l’appartenenza. Il codice fraterno permette a ciascuno di sperimentarsi

autonomo e competente. Come fratello/sorella faccio conoscere il mio punto di vista. Come padre-madre sono disponibile a sacrificare le mie idee per favorire l'appartenenza. Paternità e maternità significano: "ci sono per fare spazio alla diversità di ciascuno e per prevenire la sofferenza di non sentirsi riconosciuti. Mi adopero per non fare sentire nessuno straniero alla vita comunitaria. Sono importanti le mie idee, ma è ancora più importante che ognuno possa esprimere le sue...".

Dice un detto ebraico che quando Dio si contrae nasce il mondo. La grandezza di Dio non è travolgerci con la sua onnipotenza e onniscienza, ma abbassarsi, spogliarsi, stare ai piedi della nostra crescita. Da Dio, che ha creato contraendosi, impariamo a fare spazio agli altri.

### *Passione per la verità dentro il cerchio fraterno*

La seconda sfida è avere passione per la verità cercandola nel cerchio fraterno.

"Che cos'è la verità?" è la domanda amara di Ponzio Pilato. Come Pilato viviamo una tentazione permanente: quella di svilire la verità per giustificare le nostre omissioni e i nostri errori. Nel ventunesimo secolo, in tempi di relativismo etico e di post verità, l'interrogativo di Pilato si fa ancora più confuso. Ci ricorda Orwell, con il romanzo "1984", dove il protagonista viene torturato perché ammetta che due più due non fa quattro ma quello che vuole il dittatore, che la posta in gioco è molto alta: senza verità si è in balia del più forte. Aggiungeremmo che senza verità un ulteriore rischio è essere in balia di un narcisismo autoreferenziale, per esempio quello che vede nei social persone, con discutibili e imprecise competenze, pretendere di discutere alla pari con esperti del settore e con premi Nobel. Sinodalità è certamente ricordare che la conoscenza oggettiva risente della nostra soggettività e che nessuno di noi ha tutta la verità. Scriveva Jung che "non vediamo le cose per come sono, ma per come siamo". Non bisogna però confondere la relatività dei punti di vista col relativismo. Un paesaggio assume contorni molto diversi a seconda che lo si guardi da lontano o da vicino, così la verità possiamo vederla da angolature diverse, ma le diverse visuali non ne cambiano la struttura identitaria. La sinodalità è passione per una ricerca incessante della verità nel cerchio fraterno, nella consapevolezza della relatività del proprio punto di vista e della necessità di confrontarlo con quello degli altri, qualche volta per integrarlo, altre volte per modificarlo. Sinodalità è cercare la verità nel cerchio fraterno avendo grande passione per i frammenti di verità di ciascuno per pervenire insieme ad una verità più grande, seppur sempre imperfetta.

### *La vita come missione*

È chiaro che il codice delle fraternità e delle comunità non è solo un codice familiare. La fraternità è contemporaneamente famiglia e città. Il benessere delle relazioni in fraternità è, però, la premessa che dà credibilità alla missione che ci viene affidata dal carisma. È più faticoso prendersi cura della città, del prossimo più distante, se in fraternità, con il prossimo più vicino, sperimentiamo solitudine, estraneità e scissioni. Scrive il Papa in *Gaudete et Exultate*: "la vita non ha una missione, è missione...Il religioso e la religiosa sente la responsabilità di accompagnare e custodire uno spirito di santità che impregni tanto la solitudine, quanto il servizio, tanto l'intimità, quanto l'impegno evangelizzatore..."

### **Beatitudini e spiritualità sinodale**

È soprattutto nelle beatitudini e nei consigli evangelici che troviamo il tesoro spirituale per vivere fraternità sinodali. Dal tesoro scelgo qualche pietra preziosa.

### *Beati i poveri in Spirito*

È l'invito a fare della povertà, nostra e dei fratelli, il luogo privilegiato per incontrarsi. Siamo invitati a riconciliarci con la nostra povertà. È sempre dietro l'angolo la tentazione di vivere i nostri fallimenti in modo depressivo o accusatorio perché fanno crollare la nostra immagine ideale. Nei fallimenti avvertiamo il crollo dell'edificio religioso che abbiamo costruito. Beati i poveri in spirito significa: "puoi sedere sulle tue rovine, riconciliarti con le tue povertà e iniziare così un cammino più autentico". La povertà è il luogo privilegiato per incontrarsi e per imparare a guardare con simpatia e cordialità a me e agli altri. Siamo strutturalmente poveri: di sapienza, di amore, di talenti, ma, da poveri, possiamo continuare a volerci bene.

### *Beati gli afflitti*

Nella vita soffriamo e facciamo soffrire. L'altro è un dono e, a volte, è un peso che ci affligge. Più l'altro ci è caro più è motivo di gioia e di afflizione. Possiamo sentire l'afflizione come la smentita radicale della pienezza della vita, come tradimento della buona notizia del Vangelo o all'opposto possiamo fidarci di Gesù che ci dice che nei momenti di afflizione saremo consolati e potremo comprendere più a fondo. Viviamo le sofferenze interpersonali come una disgrazia, ma Gesù ci invita ad una logica diversa. Ci chiede di trasformare la nostra "logica del se" in "logica del nonostante". La "logica del se" è quella dell'amore condizionato, dell'amore che si nutre di aspettative. È amore per ciò che l'altro ci dà o fa per noi e non amore per quello che l'altro è: "se fossi diverso, se fossi più docile, più disponibile potrei amarti. "La logica del nonostante" è espressione di amore incondizionato, gratuito, privo di tornaconto: "ti amo senza se e senza ma".

Nell'afflizione viaggia l'offerta maturante del Signore che ci benedice dentro e non fuori le sofferenze interpersonali. L'afflizione può essere una grazia per apprendere l'amore dove c'è ostacolo, per conoscere limiti e pretese del nostro cuore, per purificare inclinazioni narcisistiche e apprendere un amore eterocentrato.

Una particolare afflizione è quella che sperimentiamo nella vita quotidiana. Il quotidiano logora e, a volte, ci fa sognare un altrove, eppure nella quotidianità ci può essere una speranza. Quando gli altri li consideriamo scontati, già conosciuti, già consumati smettiamo di incontrarli. Restare al proprio posto, vivere la quotidianità con un cuore che si lascia sorprendere da coloro che incontriamo, "cercare il nuovo nello stesso" per utilizzare una felice espressione di Massimo Recalcati, rimettersi in viaggio verso gli altri è vivere una spiritualità esodale e sinodale.

### *Beati i miti*

Sono miti coloro che hanno il senso della propria piccolezza di fronte a Dio. La mitezza non è però un atteggiamento rinunciatario o auto svalutante. Non significa reprimere le proprie ragioni o lasciar proliferare le ingiustizie. Non significa nemmeno che sopportiamo. Se sopportiamo significa che dentro di noi c'è una parte ostile e che siamo divisi dentro. Mitezza è saper riconoscere e accogliere la nostra ostilità per poi imparare a gestirla.

Cristianamente l'ostilità può essere gestita in due modi. Nel Levitico troviamo indicata la prima via: "se c'è ira dillo al fratello". La sacra scrittura ci invita a non reprimere le nostre ragioni e a dividerle con il fratello. La seconda via cristiana è pacificare l'ostilità dentro di noi in compagnia del Signore trasformandola in forza interiore. Se l'altro non è disponibile al chiarimento la soluzione non è reprimere, ma trasformare l'ostilità in forza interiore. Si tratta di costruire nel nostro tempio interiore una stanza dove, con il Signore, posso reggere l'indifferenza, il rifiuto, le accuse. L'ostilità

ci può aiutare a rivisitare il nostro corpo come tempio di Dio e a costruire nel nostro cuore una stanza dove dimorare con Lui. Quando ci fissiamo sulla necessità che “l’altro ci debba capire” c’è idolatria e fuga dal rapporto con Dio. Per evitare idolatria occorre assumersi la responsabilità del bisogno sottostante la rabbia, utilizzarlo per conoscersi, portarlo a Dio. L’aggressività non va repressa, va evangelizzata. “Adiratevi ma non peccate” è l’invito di San Paolo. Il buon proposito è la conversione che non è lotta nevrotica ad essere più buoni, ma imparare ad affidarsi al Signore.

### **Una sinodalità sostenuta dalla consapevolezza e intelligenza relazionale**

Nelle scritture sacre la prima domanda che Dio fa all’uomo è sulla consapevolezza:” Adamo, dove sei? La seconda è sulla fraternità: “dov’è tuo fratello”? Consapevolezza e intelligenza relazionale sono i temi su cui il Signore ci interroga.

#### *Sinceri, ma non consapevoli*

“Padre perdona loro che non sanno quello che fanno” ci ricorda del dolore che, per inconsapevolezza, procuriamo a Dio, a noi stessi e agli altri.

In una bellissima riflessione, il card. Martini evidenziava come San Pietro abbia sperimentato il dolore dell’amore sincero, ma inconsapevole. Pietro aveva promesso di difendere Gesù e, invece, lo ha rinnegato. Era sincero nel suo desiderio di proteggere Gesù, ma non era consapevole della sua paura. È stato doloroso per lui scoprirsi vigliacco. Nell’ultimo capitolo del Vangelo di Giovanni verificiamo la maturazione di Pietro: “Pietro, mi ami tu?”. “Signore, tu lo sai”. Sai del mio sincero desiderio di amarti fedelmente, conosci i limiti inconsapevoli del mio amore.

#### *Guarire le inconsapevoli tentazioni del potere, del successo, dell’attaccamento*

Il più grande dono che possiamo fare al prossimo è la consapevolezza che lo preserva dai nostri bisogni di potere, di successo e dalla paura della nostra solitudine. Il bisogno di avere l’ultima parola e di aver ragione, il risentimento quando siamo contraddetti sono indicatori della tentazione del potere e del successo. Tante sante persone appena sono contraddette si agitano e diventano permalose. La passione per le obiezioni, per il contraddittorio, per le critiche esprimono un cuore libero.

L’ eccessiva preoccupazione per le belle e le brutte figure parlano di vanagloria e di bisogno di successo. Se abbiamo troppo bisogno di successo alimenteremo esclusioni e divisioni. Cominceremo a scrivere, nella nostra lavagna interiore, l’elenco dei buoni e dei cattivi. Tra i buoni scriveremo coloro che ci danno ragione e ci fanno sentire competenti. Nella colonna dei cattivi finiranno coloro che hanno pensieri diversi, che ci muovono critiche od obiezioni. Che grande libertà e che guarigione da ogni sterile narcisismo perdere la faccia per amore di Gesù e avere a cuore il suo successo e non il nostro!

L’eccessivo attaccamento rivela paura della solitudine. Saper reggere la solitudine, lasciar andare le persone (e le cose) che amiamo libera il cuore e ci aiuta ad amare gli altri senza caricarli dal peso di essere le nostre protesi per affrontare la vita.

### **Una sinodalità sostenuta da sensibilità e intelligenza relazionale**

Non si tratta di imparare parole nuove, ma di convertirci a nuovi atteggiamenti. Se le parole non passano attraverso la conversione degli atteggiamenti facciamo la fine di quella madre

superiora, a cui era stato detto di essere meno autoritaria, che, tornata in convento, convocò le suore per dire loro: “vi ordino di essere più autonome”.

Mi piace qui condividere alcune “conversioni relazionali” a cui siamo chiamati.

#### *Intenzioni e risultati relazionali*

Non bastano le nostre buone intenzioni. Abbiamo bisogno di verificare, aggiustare, imparare sulla base dei risultati relazionali. Anche se abbiamo fatto centinaia di corsi sulla comunicazione non diventiamo mai esperti. Le nostre parole anche quando pronunciate con retta intenzione hanno bisogno di essere verificate da quanto l'altro ci restituisce. C'è una domanda che alla fine di ogni incontro e di ogni scambio interpersonale dovremmo farci: “ci siamo avvicinati, ci siamo allontanati o siamo rimasti sulle stesse posizioni di partenza?”

#### *Relazioni ordinate*

Una frase fatta afferma: “il troppo amore fa male”. L'amore non è mai troppo. Ciò che in realtà fa male è l'amore disordinato. La maturità affettiva è amare tanto, in modo appassionato e ordinato. Amore ordinato è saper distinguere le relazioni simmetriche da quelle asimmetriche: è, in ultima analisi, saper essere un genitore che sa prendersi cura, un fratello che sa condividere cura nella reciprocità, un figlio che sa affidarsi e consegnarsi alla cura dei superiori. Mi spiego con degli esempi. Non è ordinato che un formando appena entrato in convento, pretenda di dare suggerimenti su come vivere la fedeltà al carisma. Se dovesse accadere è probabile che non siamo di fronte ad un profeta, ma ad una persona che sta male e che fa fatica ad affidarsi e a sentirsi figlio. Non è ordinato che un superiore che abbia terminato il suo compito continui a comportarsi in comunità come se lo fosse ancora. È ordinato che tutti coloro che hanno compiti asimmetrici di governo, formazione e cura vivano la responsabilità dell'ultima parola. Certamente avere l'ultima parola non significa non farsi carico delle ragioni o della sofferenza dell'altro. Essere chiamati a compiti asimmetrici non ci rende oggettivi, non fa di noi gli interpreti ortodossi della realtà, del carisma o delle costituzioni. Anche quando dobbiamo chiedere obbedienza deve essere chiaro che il nostro punto di vista non è migliore di quello del figlio o del confratello. Avere l'ultima o la penultima parola non poggia su ragioni oggettive o sul fatto che siamo portatori di punti di vista migliori, ma sul compito che la chiesa e la congregazione ci hanno affidato: questo comporta la fatica, dopo aver ascoltato, di assumersi la responsabilità di custodire al meglio il bene di tutti.

#### *L'oltre e la musica delle parole*

Le parole hanno una musica e comunicano cose diverse nelle diverse relazioni. Dire di aver mal di gola assume un significato diverso se parliamo al medico o al confratello. Il significato delle parole è determinato dalla qualità della relazione. Se c'è alleanza, se l'altro è sicuro della nostra benevolenza potrà più facilmente accettare da noi un'obiezione o un confronto. Molti conflitti inutili nascono dal non cogliere l'oltre delle parole. La domanda di fondo è: “le mie parole cosa comunicano, o meglio cosa meta-comunicano? In particolare, meta-comunicano valorizzazione o svalutazione? Le metacomunicazioni più problematiche sono quelle relative al giudizio e al potere. Frasi come “ho ragione, sono migliore di te, ho più esperienza di te, hai sbagliato, si fa come dico io” meta-comunicano superiorità, giudizio, potere.

Riconoscere la metacomunicazione è imparare a riconoscere la musica delle parole!

#### *Una visione circolare delle relazioni*

“Questo fratello è una persona difficile!” è un giudizio che rimanda ad una visione non circolare, ma unilaterale delle relazioni. In un incontro sul: “prendersi cura delle persone difficili” in cui tutti chiedevano cosa fare con gli altri, la prospettiva fu ribaltata da un frate anziano: “cosa devono fare gli altri con me che sono un frate difficile?”

Non esistono persone difficili, ma persone con cui io sono in difficoltà. Una sorella che si lamentava con un'altra dicendole: “non parli mai” si è sentita rispondere: “in compenso tu parli anche per me”. Capita di ascoltare un/a responsabile che si lamenta di un confratello/consorella ribelle o sfuggente e di ascoltare l'altra campana che si lamenta del superiore/a controllante. La domanda per eccellenza di una visione circolare delle relazioni è: “in che modo contribuisco ai problemi di cui mi lamento”? Sembra che nel Medio Evo, gli sposi, oltre a confessare il proprio peccato, si autoaccusassero dei peccati fatti commettere inconsapevolmente al partner. Fantastica sapienza circolare!!

### **La fraternità è sostenuta da retti pensieri**

#### *Retti pensieri su simpatia e antipatia*

La comunità ha necessità di retti pensieri. I “diversi gusti” devono trovare diritto di cittadinanza in convento. È fisiologico che alcune parti della personalità dell'altro non ci piacciono e che anche alcuni aspetti di me possano non essere graditi. Quando accade bisogna farsene una ragione e darsi il permesso di accogliere e di accogliersi. Se con il fratello o la sorella c'è una buona alleanza possiamo parlarne, non senza avere aperto una finestra su di noi chiedendoci, per esempio: “come mai lo trovo irritante? A quale aspetto di me è collegato?” Ad esempio: “non mi piace che si metta in mostra”: può voler dire: “mi piacerebbe avere uno spazio anch'io”? È importante abbandonare la pretesa che di me debba piacere tutto. Abbiamo da accogliere l'antipatia che in parte possiamo provocare. Per le mamme, ad esempio, è difficile accettare di essere antipatiche alle figlie come accade, in parte, nel periodo adolescenziale. Quando si diventa superiori/e si può correre il rischio di utilizzare il potere per mettersi al riparo dalla paura di non piacere: “non piaccio, ma ho l'autorità”. Si spera che, salendo gli scalini della gerarchia, ci si possa meglio proteggere dalle antipatie e dalla disapprovazione.

#### *Il conflitto*

Stare insieme comporta attraversare momenti di conflittualità. Se penso che il conflitto in fraternità non debba esserci, le porzioni di sofferenza aumenteranno, perché mi sentirò, e farò sentire, in colpa e inadeguato. I conflitti, se vissuti nell'accoglienza della povertà reciproca, possono farci il grande dono di aiutarci ad apprendere il nostro cuore e quello altrui e a maturare mentalità nuziale.

Siamo invitati a lasciare alle spalle una cultura colpevolizzante del conflitto, “i consacrati non devono litigare”, per pervenire ad una “pedagogia della conflittualità”, che apprenda le competenze necessarie per gestire in modo maturante e costruttivo gli inevitabili conflitti legati alla vita e alla vita fraterna.

In effetti, scrutando le Scritture e la vita, notiamo che litigano, e litighiamo, tutti: i mariti e le mogli (Adamo ed Eva), i fratelli (Caino e Abele, Esaù e Giacobbe, Giuseppe e i suoi fratelli), i confratelli (Giacomo e Giovanni da una parte, gli apostoli, dall'altra, per chi doveva stare accanto a Gesù nel suo regno).

Si può maturare profondamente anche grazie ai conflitti, purché ci facciamo illuminare e sostenere dalla Sapienza del Vangelo. Se evitare i conflitti porta alla sonnolenza spirituale o alla freddezza emotiva, è anche vero che attraversarli senza amore, intelligenza, spirito evangelico e competenze può avere esiti distruttivi e autodistruttivi.

### *La correzione fraterna*

La correzione fraterna è più rara di quello che si pensi. Spesso non c'è niente da correggere, ma solo da chiarire. Sono necessarie per la correzione alcune condizioni: devo essere nella pace e riconciliato con la persona da correggere; non devo avere troppa voglia di correggere perché se ho troppo bisogno di farlo c'è in gioco un mio bisogno e non la crescita dell'altro; non devo essere implicato emotivamente perché se lo sono ho dei bisogni miei. La correzione è tale se è offerta ai piedi della crescita dell'altro. È un atto di servizio che presuppone un cuore pacificato. Se ci sono queste condizioni personali c'è una base solida su cui poggiare. C'è un'altra condizione necessaria alla correzione a cui abbiamo già accennato: la consapevolezza che siamo una comunità di imperfetti che si affidano alla misericordia e alle preghiere degli altri.

### *La verifica fraterna*

Ci sono alcuni elementi importanti in una verifica, mi soffermo solo su uno. Quando si fa una verifica il rischio è che ciascuno possa fare battaglie personali. Ci sono quelli che portano avanti le loro crociate cercando di farle passare per il bene di tutti. Ognuno in fraternità ha il diritto e il dovere di dire la sua perché il suo punto di vista è quello che lo Spirito Santo vuole offrire alla fraternità. È importante, però, non identificarsi con il proprio punto di vista, anzi dopo averlo condiviso occorre espropriarsene. Le battaglie personali sono il segno che stiamo portando avanti il nostro orgoglio e non il bene comune.

### *Il perdono*

È impossibile la vita insieme senza la festa del perdono. Anche sul perdono è necessario qualche retto pensiero. È necessario vigilare sul perdono egocentrico, che rende gli altri cattivi e noi buoni, noi sensibili e gli altri insensibili. Prima di perdonare occorre accertarsi di non avere frainteso. Se dopo un ascolto e un discernimento profondamente onesto rimane forte la sensazione di aver subito un'ingiustizia, che l'altro non vuole e non sa riparare, allora inizia il lungo e faticoso processo del perdono. Spesso nella vita fraterna non si perdona. Negli archivi di alcune congregazioni a volte non c'è memoria della bontà dei sacerdoti, dei frati e delle suore, ma in compenso ci sono lettere di accuse. Anche in alcuni archivi personali c'è più memoria dei torti e meno dei benefici. L'invito a perdonare settanta volte sette, forse, significa proprio questo: "se tieni la contabilità non hai perdonato, ma stai accumulando argomentazioni, per rinfacciare, alla prima occasione, i tuoi meriti e i torti dell'altro.

"Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno" significa: "Padre, il perdono è difficile e supera la nostra capacità di amare! È un dono così grande che possiamo chiederlo solo a Te!" Non sanno quello che fanno significa: "sono inconsapevoli, ma restano miei fratelli, nonostante il male che ho ricevuto".

Gesù ha vissuto l'ingiustizia più grande. Gli hanno tolto la vita. Si affida al Padre che darà una pienezza nuova. Gesù si espropria di tutto, si consegna e offre tutto al Padre ricordandosi fino alla fine di salvare i fratelli. Espropriarsi, consegnarsi, salvare l'altro pagando, se necessario, il prezzo della croce sono i verbi dell'amore, i verbi per realizzare il sogno di fraternità sinodali.

Che il Signore ci conceda di vivere l'esperienza del sinodo così: espropriandoci, consegnandoci fiduciosamente, offrendo tutto senza trattenere nulla, salvando i fratelli fino alla fine. Buon sinodo.